

veder prolungati a moltissimi anni i preziosi giorni di V. B., e di veder distrutto sotto il potente braccio Vostro l'impero dell'empietà, contro di cui ha facilmente scagliati tanti e si vigorosi colpi. Questi saranno intanto i continui miei voti, coi quali prostrato ai Vostri Santissimi Piedi, supplichevole imploro l'Apostolica Benedizione.

Umō Ubbmō Ossmō e Fedmō

Servo e Suddito

GIULIO ALVISINI

DISCORSO PRELIMINARE DEL TRADUTTORE

CHE SERVE DI PROSPETTO ALL'OPERA

Piano degli Empi eseguito perfettamente dall'Assemblea Nazionale per estinguere insieme col Trono la Cattolica Religione in Francia.

Se una repubblica di Atei sussister possa sulla terra, si fu il gran problema già da gran tempo proposto in Europa, e per l'affermativa risolto dagli empi, dagli amanti dei paradossi, dai pretesi filosofi; i quali affin di realizzar finalmente siffatta chimera, tutte costantemente rivolsero le arcane mire di una cabala scellerata, a tutti balzar dal trono i Sovrani dell'universo. Un doloso sistema di un certo genere di contratto sociale, che non ebbe, nè potè aver mai esistenza; una fantastica difesa dei diritti immaginari dell'uomo, tendente a violarne, senza pudore e senza rimorso, o per dir meglio a distruggerne affatto i veri e legittimi; un vano e inorpellato nome di libertà filosofica, che ha per base il dispregio di Dio, la corruzione del cuore, la depravazione del costume, l'annientamento dell'ordine, l'odio di ogni bene; un capriccioso ritrovato di una insussistente eguaglianza, che oltre essere stolido parto e leggiero di una immaginazione frenetica, è divenuta in questi giorni di orrore e di confusione, madre ricca e feconda delle più enormi scelleratezze; un diluvio di scritti incendiarii, che gridano ai Despoti, ai Tiranni, che mettono nel più odioso aspetto i Monarchi e le Monarchie, che magnificano la tirannia delle Corti, la schiavitù e le miserie dei popoli, che ne ingrandiscono gli abusi: si furono di quei mezzi adoperati dai libertini filosofi, onde riuscire finalmente nel perverso loro disegno, d'intimare un giorno ai Sovrani di scender dal Trono, e a gran mercede recarsi di condurre lor vita in una privata oscurità, per non lasciarla su di un infame patibolo.

Ma come tuttavia riuscirvi, se ai loro sforzi opponevasi, qual terribile ostacolo, la cristiana religione? Sapevan ben essi i libertini, che il divin Fondatore di questa religione confermata aveva, e santificata nei Sovrani la pubblica loro autorità, sino ad appoggiare i giusti diritti loro sulli diritti medesimi di Dio. Sa-

pevano essere state le Potenze del secolo da G. C. dichiarate come stabilite da Dio, e come luogoteneti di Dio i Sovrani, e perciò ribelle a Dio stesso chi ardisse loro resistere. Sapevano che i veri seguaci di questa religione, quantunque perseguitati in ogni tempo, e pressochè in ogni luogo colla più barbara crudeltà; si mantennero ciononostante costantemente fedeli ai loro Principi, per quanto fossero questi e idolatri e tiranni. Sapevano non essersi veduta giammai o assemblea o convenzion di cristiani, cospirar contro la pubblica autorità, nell'atto stesso eziandio che questa rapiva loro ingiustamente i beni, la libertà, l'onore, la vita; e che non si disputaron giammai tra di loro, se i Neroni, i Calligoli, i Domiziani, i Massenzi dovessero dal Trono balzarsi dell'universo. Sapevan finalmente i libertini, che ubbidire, pregare, rimirare nei cattivi Principi il gastigo dei loro falli, o la prova della loro virtù era stato il sistema dei primi cristiani, e che il soffrire e il tacere era stata la loro difesa. Una religione dunque di questo carattere esser doveva senza meno un argine insuperabile agli ateistici macchinamenti. Siffatto ostacolo ben prevedero i Voltaire, i Rousseau, i Raynal, i d'Alambert, i Diderot, gli Elvezi, e tutta quella folla di Sicofanti, i cui principii hanno in fine cagionati i delitti dell'assemblea nazionale di Francia. Tutte dunque raccolsero le loro forze, e le rivolsero tutte alla distruzione del cristianesimo. Allora si fu che per ogni dove si sparsero velenosi scritti per mettere in derisione le divine scritture, per lusingar nell'uomo le più delicate passioni, per addomesticare i popoli all'insubordinazione, abitarli al delitto, rendergli famigliare l'infamia colla voluttà, e col libertinaggio. Fu allora che sotto i più speciosi pretesti s'intimò la più decisa, benchè nascosta guerra alla Chiesa, attaccandola con tutte le più nere calunnie. Si disse che il sacerdozio dominava sopra l'impero; si negò a tal oggetto al Vicario di G. C. quella pienezza di autorità, quella potestà universale conferitagli da G. C. medesimo. Si attaccò il corpo dei Pastori, che spogliati furono dei giusti loro diritti, e inceppati nell'esercizio dei pastorali loro doveri. Si spacciò essere non solamente inutili i religiosi stabilimenti, gli Ordini regolari, ma eziandio gravosi alla società. S'ingrandirono le ricchezze della Chiesa; si magnificarono le spese del culto; si predicò insomma la religione per un aggravio, si tentò di ridurla ad un fantasma. Questi si furono i mezzi, per cui i libertini filosofi larga via si prepararono per venire a capo degli scellerati loro disegni.

Nel momento dunque, in cui tentar potevasi l'esecuzione di siffatto piano, si stabilì in Francia un'Assemblea Nazionale, che fattasi strumento degli empi, fecesi anche esecutrice della grande opera d'iniquità da lor progettata, col rovesciar in quel vasto regno insieme col trono l'edificio della religione dei nostri padri; di cui giunta sarebbe a trionfar pienamente, se Iddio che permette che soffra la sua Chiesa questa nuova persecuzione, non avesse nel tempo stesso, armati i suoi fedeli di quell'ardente zelo, che sa resistere agli oltraggi, e di quel coraggio che sa affrontar tutti i pericoli. Questa truppa di congiurati dunque, composta nella maggior parte di cinque in seicento scellerati, carichi di delitti, oppressi dai debiti, divorati dall'ambizione, senza coscienza, senza religione, senza Dio, tutti mise in pratica gli stragemma, le cabale, le calunnie, le violenze per avvilitare, spogliare, sottomettere, e distruggere la cattolica religione in Francia. I primi lampi di quest'opera di Satanasso ben si ravvisarono sin dalle prime assemblee, in cui da una ciurma di assassini fu investita la Camera del Clero, in cui i Parrochi i più attaccati ai Vescovi battuti furono e trascinati nel fango, in cui molti degli stessi Vescovi scamparono a stento dalle mani dei loro sicari, e in cui per mezzo della crudeltà, e delle violenze si fece succedere la confusione dei tre Ordini dello Stato. Ma poichè il popolo difesa avrebbe, in maniera anche terribile, la sua religione, se voluto si fosse sulle prime rapirgliela con violenza; abbandonarono i congiurati siffatto mezzo, sperando poterla abbattere con le di lui mani medesime, senza che neppur si accorgesse il popolo dei colpi fatali che le sarebbero vibrati. Si pensò pertanto alla maniera di rendere la religione indifferente, a spegner la fede in tutti i cuori, a confonderla talmente con tutte le altre credenze, a moltiplicar talmente tutti i culti, che non sapesse più l'ignoranza, a qual segno riconoscere la verità, e soprattutto imitando la politica di Tiberio, che prima di condannare a morte le innocenti vittime, facevale disonorare, si pensò ad avvilitare la religione, e a renderla un oggetto di dispregio. Questa appunto si fu la mira del decreto, che assicurava la libertà delle opinioni religiose, e la libertà dei culti; questa appunto si fu la mira del decreto, che assicurava la libertà delle opinioni religiose, e la libertà dei culti; questa di tanti ribelli sediziosi che si sparsero contro la religione, e i suoi ministri; questa dei teatri che rimbombare si fecero delle più nere calunnie; questa di tanti infami Comici che non erano in altre rappresentanze occupati, che in quelle che mettevano empivamente in ridicolo, e coprivano di ob-

brobrio quanto ha di più sacro la chiesa, i suoi ministri, le sue religiose funzioni, i suoi più augusti misteri; che avvillivano il clero, che ispiravano alle anime atroci la sete del di lui sangue, e alle anime depravate il dispregio della religione.

A siffatti maliziosi artifici se ne aggiunsero degli altri ancor più empî, e più a portata della plebe che legger non sapeva gli infami libelli, e andar non poteva ai pubblici spettacoli. Si affissero nelle piazze, nelle pubbliche strade, nei mercati, all'ingresso dell'assemblea in Parigi, e in tutte le città del Regno, delle abominevoli caricature, s'incisero degl'infami ritratti, coi quali erano i Vescovi rappresentati sotto le forme le più odiose e insultanti, e i religiosi e le religiose sotto gli emblemi di animali i più vili e i più stomachevoli. Si spacciò anche per mezzo di calunniose canzonette, come impossibile la continenza degli ecclesiastici: si caratterizzarono come maschere d'ipocrisia, come virtù a posticcio le virtù dei ministri del Santuario, e si rappresentarono come altrettanti aristocratici essenzialmente nemici del terzo Stato, e sempre mai disposti ad opprimere il popolo.

Produssero siffatti mezzi l'effetto il più pronto, ed ebbe l'Assemblea la più soddisfacente sicurezza delle disposizioni del popolaccio, onde persuadersi della forza del suo delirio per accelerar col terrore l'opera dell'empietà. Ben vide allora esser già tempo di rovinar la Chiesa, e spogliarla dei suoi beni per privarla della sua indipendenza; di far credere anche vantaggioso al popolo siffatte usurpazioni, onde occultarne l'orrore; di supplire alle spese del culto per mezzo d'imposizioni; di far desiderare al popolo il cangiamento della religione, colla lusinga di una imposizione di meno; di fare un vergognoso traffico della verità e della menzogna, col porre il guadagno dalla parte dell'eresia; di offrire all'incanto il culto calvinista, e il culto cattolico, e render l'uno poco dispendioso, e render l'altro gravosissimo: ben vide insomma l'Assemblea essere di già giunto il tempo di dare perfetta esecuzione all'empio suo piano, per annientare in Francia coll'entusiasmo del popolo, la cattolica religione, e stabilirvi la calvinista; la quale perchè prestavasi a tutte le innovazioni, poteva più di leggieri produrre la totale distruzione di ogni culto. Allora si fu dunque che si propose e si decretò la suppression delle decime; che si spogliarono i sacri templi dei loro più preziosi ornamenti; che in mezzo al più orribil tumulto, ai trasporti delle più indecenti orgie, tra le scene di crudeltà e di violenza, autorizzato venne da cinquecento sessantotto voci il decreto dell'infame assassinio che spogliava la Chiesa di tutte le

sue proprietà, che riduceva i ministri del Santuario alla discrezione dell'Assemblea, per ottenerne dei salari; e che ponevali tra la miseria e l'apostasia.

Ma non bastando agli empî l'universale spogliamento di tutto il Clero, e la profanazione delle Chiese, vollero eziandio togliere ogni vestigio di religione. Conoscevano bene eglino essere i religiosi stabilimenti come altrettanti antemurali, dei quali conveniva prima trionfare, per abbattere gli ultimi baluardi della Chiesa; prima dunque di portar più oltre la loro cospirazione, riputarono necessaria la di loro distruzione. Dopo aver dunque procurato disonorare la professione la più santa, la più edificante; dopo aver con somma calunnia insinuato nel popolo essere le virtù del Chiostro effetti della disperazione, e della violenza; dopo aver tentato di sollecitar l'universale apostasia: tra mille orrende bestemmie si propose, e fu decretata l'abolizione dei voti monastici, degli Ordini e delle regolari Congregazioni, e con tutta fretta si misero in vendita le chiese, e i monasteri senza dar punto orecchio ai gemiti, alle preghiere, e alle rimostranze dei Vescovi, del Clero, e di tutti i corpi regolari tanto dell'uno che dell'altro sesso. Ecco, o Eroi di un'empia e antireligiosa filosofia, ecco i frutti dei vostri sarcasmi, delle vostre calunnie, e delle vostre bestemmie contro G. C., e contro i ferventi suoi discepoli, il di cui solo delitto si è quello di aver professate le virtù del loro maestro. Si vedono di già cadere, crollar si vedono questi chiostri, questi asili delle Sante Vestali, e di tutti i più Cenobiti. Il decreto è già emanato; la Francia più non vuole questi santi ritiri. Il soggiorno de' Santi è dato già in preda ai nemici del nome cristiano. I Rabini ne misurano già il ricinto; quei templi che non avevano sino ad ora rimbombato, di altre lodi che di quelle di G. C., non rimbomberanno in appresso che delle maledizioni contro G. C. medesimo; vi stabiliscono già le loro sinagoghe. Si dividono gli avari le sacre spoglie; si formano banchi di commercio su quegli altari, in cui s'immolava al Dio del povero, al Dio dell'afflitto, al Dio delle celesti consolazioni.

Privata dunque la chiesa della sua indipendenza, in preda alle invasioni dei Protestanti, degli empî, degli Atei, vede le sue proprietà accrescere la fortuna de' suoi nemici; vede i suoi Preti che spogliati delle loro sostanze costretti sono a nudrirsi del pan di dolore; vede i suoi Religiosi, che malgrado i decreti dell'Assemblea che permettevano loro di morire nei sacri chiostri, assediati vi sono dalla fame, quando non possono esservi trucidati; vede le sue Religiose costrette dal rifiuto di pagar loro le promesse

pensioni, a fuggire dai loro asili, e a cercar tra mille pericoli nel mondo una sussistenza, che le meno coraggiose non ottengono se non a prezzo della loro apostasia. Grandi si furono per verità siffatti colpi, scagliati dagli empi contro la cattolica religione; ma rimanevano tuttavia in Francia le persone fedeli, e rimaneva in esse la stessa fede; onde rimaner poteva in quelle infelici contrade, e conservarsi la Chiesa colle sue leggi; come sotto la tirannia degli Idolatri erasi per tre secoli conservata nel Romano Impero, e si conserva tuttora in molti regni dell'Affrica e dell'Asia. L'inferno dunque contento ancor non era dei vantaggi sinora riportati; come contenti eziandio non erano quei suoi mostri, che volevano totalmente abolirla. Nell'oscurità dunque del loro Comitato detto ecclesiastico i Camus, i Lanjuinais, i Treillard, i Martineau, i Fauchet, i Gregoire, gli Expilly, architatarono iniquamente la scellerata *Costituzione del Clero*, che appellarono *civile*, sebbene lo spirituale governo riguardava di chiesa santa. Gli empi col decretare questa Costituzione, che rovesciava i dogmi i più sacri, la disciplina la più solenne della Chiesa; che distruggeva i più inviolabili diritti della Sede Apostolica; quelli dei Vescovi, dei Parrochi, dei Preti, degli Ordini religiosi, e quelli di tutta la comunione cattolica; col decretare quest'ammasso di assurdi, di eresie, e di empietà, credettero aver portato l'ultimo colpo, e colpo mortale alla cattolica religione in tutte le Gallie. Tale infatti esser doveva per essa, calcolandosi quel colpo colle regole dell'umanità politica. Ma per essere appunto la Chiesa di Gesù Cristo avvilita, oppressa, e desolata dalla loro crudeltà, risorgere doveva ancor più gloriosa; e quando appunto altro non sembrava restarle, che a versar lagrime di dolore e di amarezza sull'infelice sua sorte, doveva essa riprendere tutto il suo coraggio, e ritrovar nei veri suoi figli per difendere la sua fede, quella veemenza, e quella purità di dottrina, che non vien meno sotto le scuri e le mannaie dei carnefici, e che rende più luminoso il martirio di chi la professa.

Quel clero dunque sì debole, sì oltraggiato, sì tremante, quando trattato si era d'invadere le sue proprietà, diviene quali furono appunto gli Apostoli, quando perir si dee sull'altare di Dio. Poveri si veggono gli ecclesiastici come i Discepoli di Gesù Cristo; ma al par di loro invincibili, forti e coraggiosi parlando agli uomini con autorità, e con volto sempre eguale, con tuono di voce fermo nè mai mutato opponendo alla petulanza la robustezza dell'animo loro, la prudenza dei loro consigli alla follia, la forza dei loro sentimenti agli schiamazzi. Si vedon carichi delle catene

della tirannia, ma tuttavia intrepidi andare incontro ai supplizi per ubbidire al Vangelo, e per mantener nel popolo per mezzo della loro costanza, delle virtù loro, e dei loro esempi la sua religione. S'impone loro dai tiranni il fatale giuramento, di osservare in tutte le sue parti quella scellerata Costituzione; un giuramento che è un vero spergiuro, una vera bestemmia, e che la Chiesa conduce all'idolatria. Ricusano i Vescovi colla maggior fermezza ed energia, ricusano i Parrochi, ricusa generalmente il clero l'imposto spergiuro; con apostolico zelo i principii espongono di loro religione, rendono intrepida testimonianza alla fede di G. C., e ad onta delle minacce dei Giacobini ricuoprano di confusione i Camus, i Treillard, i Voidel, e tutti i loro aderenti. Non si aspettavano questi una resistenza così invitta. Fu allora che sentì l'Assemblea tutta l'importanza di aver spogliato e salariato il Clero; perchè per mezzo di quei salarii appunto sperò essa dominare sulla di lui coscienza. Fu allora caricata la religione di obbrobri; fuggirono i cattolici dalle Chiese popolate ormai dagli apostati; i pastori della greggia di Cristo furono via cacciati dalle loro sedi; i sacrileghi ministri del religioso culto, i ladri, i lupi sostituiti furono in loro vece. In mezzo a tutte queste empietà, in mezzo a questi orrori si sente la voce del Vicario di Gesù Cristo, giungono in Francia il primo e il secondo Breve. Si rilevano nel primo esaminate a fondo le leggi, e i principii relativi al governo religioso del Clero, alla Gerarchia, e ai dogmi del Vangelo. Si dichiarano nel secondo sospesi dai loro ordini tutti quelli, che puramente e semplicemente prestato avevano il fatal giuramento; purchè ritrattati non si fossero nello spazio di 40 giorni; si annullano l'erezioni de' nuovi Vescovadi, l'elezione dei nuovi Pastori, e da tutte l'episcopali funzioni si sospendono quelli, che stati erano consacrati Vescovi contro le regole della Chiesa. Sono già per mezzo dell'uno e l'altro Breve dissipate le tenebre dell'errore, smentita l'ipocrisia, scoperto l'inganno, tolto ogni pretesto all'incertezza, al vacillamento; animati sono maggiormente gl'intrepidi Atleti della fede dallo spirito medesimo di coraggio, e di attaccamento alle verità cattoliche, confermati i deboli, e allo splendore della dottrina Apostolica gli occhi aprono molti, che sedotti, traviati, o prevenuti, assisi eransi inconsideratamente nelle tenebre e nell'ombra della morte; solennemente ritrattano il loro spergiuro, e nelle braccia si gettano della chiesa. È già pronunciata una separazione, e regna in Francia l'empietà e l'eresia. Allora si fu che questa empietà dominante simile ad un torrente impetuoso, che tutte sormontate le